

2.2 L'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

Don Juan E. VECCHI

Consigliere per la Pastorale giovanile

1. Criterio permanente

La parola e la realtà dell'Oratorio attraversano la vita e gli scritti di Don Bosco. La sua prima iniziativa germinale e «nomade», dopo successivi miglioramenti e completamenti, sfociò nell'Oratorio di San Francesco di Sales, culla e casa madre della Congregazione. Per questo la narrazione degli inizi della Congregazione è strettamente legata al racconto dell'evoluzione dell'Oratorio (cfr. San Giovanni Bosco, «Memorie»).

A ragione Don Ceria, che dedica all'Oratorio un capitolo nel primo volume degli Annali, esprime il posto che occupa questa iniziativa nella immagine di Don Bosco educatore dei giovani: «L'Oratorio continua a essere l'opera veramente popolare di Don Bosco, opera alla quale è più legata la sua fama di apostolo della gioventù...che a poco a poco andò oltre i limiti espressi dalla denominazione...» (Annali, vol. I, p. 633).

Lo spirito che animò il momento fondazionale ebbe continuità. Quasi non c'è Capitolo Generale o Rettor Maggiore che non abbia dedicato pagine pregevoli all'opera dell'Oratorio e allo spirito di cui essa è frutto, riflesso e garanzia. Il metter assieme quanto è stato scritto da biografi, saggisti, superiori e Capitoli Generali potrebbe costituire un'utile antologia.

C'era dunque da aspettarsi che lo sforzo di rinnovamento iniziato sotto la spinta del Concilio Vaticano II, che chiedeva di ritornare alle origini, rivolgesse lo sguardo a questa attività così caratteristica della nostra storia.

Il Capitolo Generale Speciale XX aprì la serie di documenti pastorali con una rilettura del «*Don Bosco dell'Oratorio*» come riferimento normativo per muoversi tra fedeltà e innovazione. A seguito di questa riflessione il testo definitivo delle Costituzioni propose l'Oratorio come criterio permanente dell'agire salesiano, che, partendo dai bisogni dei giovani, li accoglie in clima di famiglia (*casa*), mira a sviluppare tutte le loro risorse umane (*scuola*), illuminandole e facendole rinascere dalla fede (*parrocchia*) e fonde tutto in un ambiente di amicizia e di gioia, dove i giovani vedono riconosciute le loro aspirazioni e sono protagonisti corresponsabili insieme agli adulti nei processi di crescita (*cortile*).

In sintesi si viene a dire che l'Oratorio fu il luogo dove la carità pastorale di Don Bosco divenne quella prassi educativa e pastorale che chiamiamo «Sistema preventivo» (cf. Cost 20); che lo sviluppo ulteriore di questa prassi è ancora legata alle caratteristiche di stile e di inserimento tipiche dell'Oratorio; e che esso, piuttosto che soltanto una struttura o ambiente, è un «*modello*» per ogni opera salesiana.

In quest'ultima affermazione è contenuta l'idea che *ogni opera salesiana*, qualunque siano le sue finalità specifiche, è un «*centro giovanile*». Qualunque siano le attività in cui è particolarmente impegnata (scuola, centro professionale, parrocchia) essa rimane aperta ad una risposta molteplice ispirata alla carità pastorale che la rende punto di riferimento per i giovani del quartiere e per tutti coloro che si interessano della gioventù e vi si ritrova quell'ambiente di accoglienza e quel clima di rapporti personali che la fanno diventare «un Oratorio».

2. Ambiente specifico

Fatta questa necessaria e più generale considerazione, vogliamo riferirci in forma particolare a quell'opera, ambiente o struttura pastorale con finalità, stile e organizzazione tipica di cui ci parlano le Costituzioni all'articolo 42: «realizziamo la nostra missione attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione

umana e cristiana dei giovani come l'*oratorio e il centro giovanile*, la scuola e i centri professionali, i convitti e le case per giovani in difficoltà».

Il medesimo ambiente viene descritto nelle sue caratteristiche negli articoli 11 e 12 dei Regolamenti generali e ritenuto come «parte integrante del progetto pastorale» di ogni parrocchia salesiana (Reg 26).

La prima cosa da considerare è il posto che occupa questo ambiente nella realtà attuale di ogni singola Ispettorìa e nei suoi piani di sviluppo o di ridimensionamento futuro. È difficile infatti che si abbia «spirito oratoriano» se non si ha nessuna attività in cui questo viene assunto nella sua espressione massima.

Ogni Ispettorìa esprime la missione salesiana attraverso impegni scolastici, parrocchiali, di promozione culturale, di servizi vari educativi e catechistici, di comunicazione sociale. L'esperienza di questi anni sembra rivelare che sovente la sua immagine complessiva si va definendo più in forza di decisioni congiunturali che di un disegno riflesso. Così alcune Ispettorie, sotto la spinta di richieste occasionali, hanno sviluppato la componente parrocchiale e non sempre nelle zone più povere, mentre altre si sono attestate prevalentemente sul campo scolastico.

Non dappertutto la componente oratoriana ha fatto eguale fortuna. Le statistiche indicano che nella Congregazione operano oltre 800 Oratori-Centri giovanili. Ma la distribuzione geografica presenta concentrazioni e vuoti.

In alcune parti c'è, a questo riguardo, una mancanza di tradizione ecclesiale, che i Salesiani non hanno modificato. Qui il centro giovanile, come alternativa all'attività scolastica, deve ancora superare difficoltà provenienti dal suo carattere meno strutturato e dalla sua apparente debolezza educativa. Viene considerato un'opera complementaria, di seconda importanza, non paragonabile ai consistenti programmi culturali dell'educazione formale.

In altre Ispettorie, dove gli inizi erano stati favorevoli, sono sopravvenuti in seguito arresti e declini per mancanza di adeguamento a nuove situazioni e bisogni giovanili. Si sa infatti che la forma «domenicale» e «di fine-settimana» in molte parti è venuta ad esau-

rirsi con l'avvento di modalità di vita giovanile e familiare più libera e mobile; che l'Oratorio per soli «ragazzi» risulta insufficiente in un momento in cui i bisogni educativi e religiosi di massa appaiono prepotenti anche nella fascia giovanile; che l'Oratorio «ambiente di giuoco e catechismo» risulta inadeguato là dove la realtà del tempo libero richiede iniziative culturali più qualificate e varie; che l'Oratorio ambiente gestito da soli Salesiani e «usato» dai giovani deve cedere il passo a una comunità in cui questi partecipano insieme ai laici collaboratori, inserendosi pienamente nella dinamica del territorio.

Ciò per non parlare della necessaria qualificazione di alcuni aspetti tradizionali dell'Oratorio: la catechesi di fronte ai bisogni di una nuova evangelizzazione e all'aumento consistente dei «lontani», l'associazionismo in un momento di appartenenze molteplici e di identità deboli.

Accanto a questi accenni, che possono sembrare «critici», vanno rilevati sia il cammino di ripensamento sistematico che alcune regioni stanno portando avanti; sia le nuove forme «oratoriane» che la creatività pastorale sta sviluppando nei quartieri poveri. Aggiungiamo inoltre la qualificazione degli Oratori tradizionali, mediante l'assunzione di iniziative e linee pastorali corrispondenti alla sensibilità attuale (emarginazione, volontariato, associazionismo, inserimento ecclesiale, ecc.).

La riflessione sulla nostra originalità pastorale a cui ci spinge la celebrazione del Centenario e l'urgenza sentita dalle Chiese di riproporre luoghi di efficace socializzazione religiosa per i giovani, ci invitano a verificare la consistenza di questo tipo di presenza nell'insieme delle opere dell'Ispettorìa ed a creare le condizioni perché possa liberare tutte le sue possibilità educative.

Il frutto di questa riflessione dovrebbe essere duplice. In primo luogo che ogni Ispettorìa nell'insieme delle proprie presenze ne avesse *alcune in cui il cuore dell'opera è costituito dall'Oratorio-Centro giovanile* con tutte le sue caratteristiche realizzate in forma ottimale. È questo l'unico modo di dissipare i dubbi sulla sua efficacia e di trasmettere alle giovani generazioni uno stile e una prassi salesiana. È anche il modo concreto di affermare che l'Ispettorìa

non considera questa come un'attività marginale, per i ritagli di tempo lasciati liberi da altre attività ritenute più «formative» o «pastorali». È il modo pratico di dire che si crede nella sua incidenza educativa ed evangelizzatrice.

Il secondo frutto dovrebbe essere l'adempimento, caso per caso, del mandato regolamentare: «*la parrocchia salesiana consideri l'oratorio-centro giovanile come parte integrante del suo progetto pastorale*». Per quanto riguarda la sistemazione di quello che già abbiamo, è conveniente rivedere la situazione delle parrocchie per arricchire ognuna con le attività del centro giovanile. Per ciò che riguarda il futuro, sarà necessario accettare soltanto quelle parrocchie che per la loro collocazione geografica e sociale e per la disponibilità di ambienti e di personale ci consentano, insieme alla cura religiosa generale della popolazione, di offrire ai giovani l'ambiente oratoriano.

3. Le condizioni da assicurare

Ma affinché l'Oratorio-Centro giovanile abbia questa rilevanza nell'immagine globale dell'Ispettorato è necessario assicurare alcune condizioni per un suo continuo consolidamento educativo e pastorale.

La prima di queste condizioni è certamente *il personale*. Come una scuola non può funzionare senza il suo organico sufficiente in numero e competenze, così l'Oratorio-Centro giovanile non libera le sue potenzialità educative e pastorali senza un personale sufficiente e preparato.

I compiti educativi, pastorali, di animazione comunitaria esigono conoscenze e competenze provate. C'è la lettura della condizione giovanile da aggiornare ininterrottamente, c'è la realtà del territorio da rileggere, ci sono i collaboratori da corresponsabilizzare e formare, c'è la scelta accurata delle iniziative e soprattutto la loro qualificazione educativa, c'è il rapporto personale con i giovani che deve trovare gli educatori sempre disponibili e calmi, c'è l'animazione dei gruppi.

Non si intenda questa insistenza come richiesta di un numero di persone che nel calcolo attuale delle Ispettorie risulterebbe utopico. Si sa che ogni nostra presenza, oggi e per il futuro, punta su un nucleo sufficiente di Salesiani capaci di coinvolgere altre numerose forze. Ma una distribuzione più equa va ripensata là dove gli Oratori hanno avuto una considerazione marginale. L'insistenza comunque va intesa anche riguardo alla preparazione teorica e pratica e alla possibilità di un aggiornamento costante dei confratelli che operano negli Oratori.

Il «direttore» dell'Oratorio fu una figura-chiave ieri e lo è ancora oggi, sebbene con modalità diverse, in un contesto comunitario di corresponsabilità e di collaborazione. A lui tocca assicurare lo spirito e le finalità pastorali della totalità. Egli deve essere attento all'animazione dell'intera comunità e alla formazione delle persone, sia quelle investite di ruoli particolari (catechisti, animatori, capi-gruppi, collaboratori, allenatori), sia di ogni singolo giovane. Ma ciò richiede che possa delegare mansioni organizzative ed economiche.

È auspicabile infine una certa permanenza nel settore di attività, particolarmente di quelli che riescono meglio nell'aggancio con i giovani e con il quartiere.

Ma non basta provvedere personale sufficiente e preparato. Nelle adunanze realizzate per rilanciare l'Oratorio si è indicata, tra le cause principali dei suoi alti e bassi, la discontinuità nell'orientamento, dovuta al cambiamento di criteri riguardo a quegli aspetti che oggi sono ancora in rodaggio, sebbene siano stati sovente raccomandati. La seconda condizione è allora assicurare *uno stile comunitario di gestione*. Questo non risulta sempre facile, date le abitudini precedenti, e presenta sbalzi indietro anche in strutture in cui viene indicato dalle stesse Costituzioni o in cui aveva avuto inizi felici.

La gestione comunitaria si riferisce in primo luogo alla comunità ispettoriale. Essa, responsabile principale della missione salesiana, aiuta a formulare un *progetto* e garantisce la sua continuità al di là del cambio di persone, in maniera particolare riguardo a quegli aspetti che oggi stanno più a cuore alla Congregazione: la conveniente apertura a tutti i giovani, l'identità cristiana, la consistenza

educativa, il coinvolgimento dei laici, la partecipazione nella Chiesa e nel quartiere, la qualità dell'evangelizzazione, l'associazionismo. Per definire questo progetto ci sono oggi alla portata di mano sussidi salesiani e documenti di Chiesa che chiariscono obiettivi e linee di azione, condizioni richieste per l'ambiente e le persone, modalità di collegamento con la Chiesa e la società civile.

La gestione comunitaria si riferisce in secondo luogo alla *comunità locale*. L'opera salesiana non deve risultare divisa..., ma deve comporsi delle diverse attività che configurano la missione in un determinato posto. La comunità deve dunque considerare l'Oratorio-Centro giovanile come oggetto della sua attenzione, del suo discernimento e della sua solidarietà, senza delegare totalmente preoccupazioni e responsabilità ad un solo incaricato.

La gestione comunitaria comporta finalmente che la responsabilità del progetto e la sua attuazione venga *condivisa largamente con i laici e con i giovani*, secondo le loro possibilità, attraverso modalità e strutture di partecipazione. Non si tratta tanto di offrire strumenti e spazi da usufruire, quanto di creare una comunità in cui ci si sente accolti e realizzare processi dei quali si è soggetti attivi.

Non sono queste le uniche condizioni. Ma possono bastare per questa comunicazione che vuole essere più un «richiamo» che un elenco completo.

Il terzo Capitolo Generale, sotto l'ispirazione diretta del nostro Padre, dava queste indicazioni sul «*primo esercizio di carità della Pia Società di San Francesco di Sales*»:

- «Ogni direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio... se ancora non esiste e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate...
- In essi vengano impiegati *i chierici e gli altri soci salesiani* affinché si rendano ognor più capaci di esercitare un sì importante ministero di carità a vantaggio della gioventù.
- *Tutti i soci salesiani* così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro persuadendosi che questo apostola-

to... è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento» (MB 18, 702-704).

La preoccupazione è chiara! A noi tocca tradurla oggi con modalità diverse, ma con il medesimo «cuore oratorio».

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 8 al 10 aprile il Rettor Maggiore si è recato, con tappa a Nairobi nell'indiana, nello Zambia. A Lusaka ha presieduto la cosiddetta «Visita d'insieme» dell'Africa e Malagascia erano presenti vari membri del Consiglio generale, l'ispettore e il Consiglio dell'Africa Centrale, delegati e rappresentanti delle nuove presenze ecclesiali del continente africano. È stata una settimana di lavoro assai oggettivo e proficuo.

Il 17 aprile era a Bologna per il incontro con i Movimenti Giovanili della città e della regione, in occasione delle celebrazioni di Don Bosco con grande concorso di Don Bosciani, a Milano, partecipava alla solenne commemorazione di Don Bosco promossa dal Comune cittadino e dalla famiglia salesiana milanese nel famoso teatro «La Scala» (al n. 21 di questi ACLI) il 19 aprile, nuovamente a Bologna, aveva una conferenza su Don Bosco nell'ambito culturale del «Monte di San Tommaso» presso in quella città.

Il 27 aprile partiva per il Canada dove ebbe tre giorni di intensa colloquio e di celebrazioni popolari, successivamente raggiungeva il Messico, visitando varie località. Questa

no. Carlo Lubich, italiano, Lionello, Città di Messico, Guadalupe, Montevideo, la celebrazione di Don Bosco, organizzato dalle quattro federazioni missionarie di SDB e di FMA, sono state manifestazioni straordinarie di iniziative giovanili e di partecipazione popolare.

Ritornato il 10 maggio, ha trascorso a Torino la due significative date del 13 e 14. La presidenza di Valdocco era prevista di FMA il venerdì 13 per esprimere gratitudine a Don Bosco con Madre Mariacristina, e di SDB il sabato 14 per la solenne rinnovazione della professione religiosa salesiana.

I giorni 20 e 21 si recava a Sondrio per una commemorazione di Don Bosco con grande concorso di cittadini. Raggiungeva il nuovo Torino il 22 e 24 per la festa di Maria, quest'anno particolarmente solenne per il duplice motivo dell'Anno Mariano e del Centenario di Don Bosco.

È partito poi per la Polonia dove, dal 27 al 30 maggio, ha preso parte a Poznan, a studi e a manifestazioni organizzate in forma internazionale dalle quattro federazioni SDB.

Il 4 e 5 giugno (due settimane dopo la già iniziata sessione plenaria del Consiglio generale) partecipa alle solenni manifestazioni centennarie di